



Festival Piemonte Movie 2009

Un anno di cinema sotto la Mole
IX Edizione

OMAGGIO A GIPO FARASSINO

A cura di *Caterina Taricano, Claudio Di Minno, Matteo Pollone*

Rendere omaggio a Gipo Farassino attore significa necessariamente considerare anche il Gipo Farassino cantautore: le due facce della sua carriera artistica sono infatti strettamente connesse e contribuiscono a creare quell'immagine di artista composito, versatile e completo erede di una tradizione popolare piemontese, che egli ha saputo rielaborare in chiave personale portandola al di fuori dei confini regionali. In Gipo convivono il cantastorie del folklore dialettale, il poeta di strada, l'autore e interprete che si inserisce perfettamente all'interno della tradizione cantautorale italiana (capace di fare suo anche il repertorio degli *chansonniers* francesi), l'attore da grande palcoscenico, capace anche di dare vita a personaggi apparentemente secondari ma che facilmente rubano la scena ai protagonisti. Aspetti, questi, che spesso convivono all'interno della stessa esibizione, che diventa metafora e simbolo dell'istrionismo che è il tratto distintivo di tutto il percorso artistico di quello che per il suo pubblico è diventato solo e semplicemente "Gipo".

Chi ha avuto la fortuna di assistere ai suoi spettacoli ricorderà come alle canzoni si alternino i monologhi talvolta farseschi, talvolta capaci, attraverso l'ironia, di affrontare temi d'interesse sociale, morale ed esistenziale, con quella malinconia, tratto fondamentale della poetica farassiniana, che è sempre mitigata dalla capacità di non prendersi troppo sul serio. Ma se, attraverso la canzone, Gipo rimane prevalentemente legato alle proprie radici, con il mestiere d'attore può permettersi di spaziare, interpretando dal venditore ambulante di *La stella nel parco* al Rousseau di una rievocazione televisiva, dall'operaio malato e tradito di *Una nuvola d'ira* all'ufficiale di *Caporetto perché* (sceneggiato Rai firmato da Massimo Scaglione), dal clochard di *Uccidere in silenzio*, film del 1972, al nobile della commedia teatrale *La maschera e il volto*, trasmessa dalla Rai nel 1984. Questi sono solo alcuni esempi dei vari personaggi a cui Farassino ha prestato non solo il volto, ma anche corpo e voce, elementi fondamentali della sua prossemica. Tra essi troviamo figure forti ed energiche, quasi violente, come il marito dello sceneggiato *Lasciamoci così*, contrapposte a quelle più umili e remissive, ma sempre in grado di affermare la loro grande dignità (tema caro a Farassino), come il Travet dell'omonima commedia di Vittorio Bersezio, eredi dei personaggi ricorrenti negli spettacoli dal vivo (il prete del noto numero de *La predica*, il geometra Cicetti di *El Ceser*, etc.).

Piemonte Movie propone il film per il cinema *Un uomo, una città*, di Romolo Guerrieri, in cui Gipo veste i panni di Polito, funzionario della Mobile torinese. Un ruolo di supporto rispetto a quello del protagonista Enrico Maria Salerno (l'ispettore Parrino), ma capace di ritagliarsi quei momenti divertenti e profondi cui Gipo ci ha da sempre abituati, sullo sfondo di quella che è la vera protagonista della pellicola, Torino, che vediamo anche attraverso lo sguardo di Polito/Farassino, qui significativamente doppiato in napoletano: una scelta che gli consente di mostrare la sua città con gli occhi più distaccati di un forestiero, che a parole sembra odiarla, ma che in realtà oramai è intima parte di lui. Perché come canta Gipo ne *La mia città*: "Un mare di fredde ciminiere/un fiume di soldatini blu/un cielo scordato dalle fiabe/un sole che non ti scalda mai./Questa mia città ti fa sentir nessuno/ti strozza il canto in gola/ti spinge ad andar via/Questa mia città che spegne le risate/che sfugge a tanta gente/resta la mia città, resta la mia città".

